

Offshore

a cura di **Ivo Caizzi**
icaizzi@corriere.it

Erasmus si finanzia riducendo gli sprechi

Ombre e dubbi sull'uso dei fondi Ue

La definizione del bilancio dell'Unione europea vede le istituzioni comunitarie di Bruxelles tradizionalmente impegnate a chiedere fondi aggiuntivi ai governi dei 27 Paesi membri, che invece tendono a frenare i loro esborsi destinati all'Europa.

La crisi in corso ha ulteriormente divaricato queste posizioni contrapposte. E in mezzo c'è finito perfino il programma di borse di studio Erasmus, popolarissimo tra gli studenti interessati a seguire corsi in altri Stati. Commissione europea ed Europarlamento hanno annunciato l'esaurimento dei fondi necessari per finanziare la parte finale del 2012 a causa proprio di tagli imposti dai governi al Fondo sociale che colpiscono anche altre iniziative per l'occupazione e per la ricerca.

Il portavoce del presidente della Commissione europea, il portoghese José Manuel Barroso, e vari settori dell'Europarlamento hanno cavalcato le proteste contestando l'incoerenza dei governi, che promettono impegno contro la dilagante disoccupazione giovanile e poi riducono

addirittura i programmi già varati. E' una linea ineccepibile. Ma le polemiche politiche su Erasmus rischiano di occultare un fatto sostanziale: il modo molto dubbio in cui le istituzioni Ue spendono tanti miliardi dei contribuenti.

Chi conosce l'andazzo in vigore tra Bruxelles, Strasburgo e Lussembur-



Commissione José Manuel Barroso

go non fa fatica a credere che i soldi per l'Erasmus e per il Fondo sociale europeo potrebbero essere addirittura incrementati se fossero tagliati gli sprechi, gli errori di gestione e le degenerazioni ancora più gravi nell'uso del denaro pubblico, che si verificano in tutti i Paesi dove pur esistono rigidi controlli (e a livello Ue potrebbero quindi risultare ancora più diffuse se fosse istituito un apparato giudiziario comunitario in

grado di attuare verifiche efficaci e capillari).

Un caso emblematico è il trasferimento mensile dell'Europarlamento da Bruxelles a Strasburgo, che provoca un costo aggiuntivo stimato oltre 200 milioni di euro annui. Anche i Consigli dei ministri vengono spostati inspiegabilmente a Lussemburgo tre mesi all'anno. C'è poi l'altissima spesa per gli «stipendi d'oro», i *fringe benefit* e le esenzioni fiscali degli euroburocrati, che generano retribuzioni spesso molto al di sopra dei normali livelli di mercato. Il Corriere ha

documentato che in media già usciranno, impiegati e segretarie (con anzianità e due figli iscritti alla Scuola europea) viaggiano sui 6 mila euro netti al mese. Non a caso la Corte

dei conti europea da molti anni rifiuta di avalare la correttezza del bilancio Ue (oltre 130 miliardi annui), moltiplicando i dubbi sulla gestione delle uscite attuate dall'euroburocrazia.

A Bruxelles molti ritengono indilazionabile introdurre un serio e dettagliato controllo delle spese (*spending review*), che potrebbe far emergere maggiori fondi Ue disponibili (senza nuovi esborsi nazionali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

